

Quotidiana lotta all'ombra della guerra civile

Autor(en): **Schuler, Karl**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **97 (1988)**

Heft 11-12

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972561>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nelle baraccopoli di San Salvador la popolazione terremotata autogestisce la ricostruzione

Quotidiana lotta all'ombra della guerra civile

Sono anni che si sente parlare del Salvador, specie in riferimento alla guerra. Sappiamo poco invece della quotidiana lotta per la sopravvivenza a cui sono costretti i salvadoregni. Il terremoto del 10 ottobre 1986 con le sue devastanti conseguenze per la popolazione delle baraccopoli di San Salvador non ha praticamente fatto notizia. Il collaboratore incaricato da CRS illustra le cause del sempre crescente impoverimento e spiega a che punto è giunta l'opera di ricostruzione nella capitale.

Karl Schuler

Con i suoi 5,2 milioni circa di abitanti e una superficie pari a metà della Svizzera, il Salvador è il più piccolo paese del Centroamerica. Si tratta inoltre del paese più densamente popolato di questa regione. Tre quarti dei suoi abitanti vive oggi in condizioni di povertà e di grave disagio esistenziale determinato da diversi fattori: l'inequiva ripartizione delle proprietà terriere e delle ricchezze, la guerra civile che ormai imperversa da otto anni, il conseguente sfacelo economico e l'esodo dalle campagne. Gli abitanti dei quartieri più poveri e delle baraccopoli di San Salvador risentono tra l'altro ancora delle conseguenze del terremoto che due anni fa ha colpito la capitale.

Le radici della povertà

La povertà ha le sue origini nel passato. Dopo la conquista spagnola, il fertilissimo, ma non molto vasto territorio vulcanico è teatro di violenti scontri che portano a una ripartizione quanto mai inequiva della proprietà terriera. Nasce così una nuova oligarchia di famiglie latifondiste molto influenti composte di bianchi e di meticci. La popolazione india viene invece spinta verso zone meno accoglienti; si tolgono loro gli «ejidos», ovvero le proprietà collettive. Nel 1932, nell'ovest del paese una rivolta contadina viene sanguinosamente soffocata dal regime militare di allora. Il massacro di 30 000 persone traumatizza ancora per parecchio tempo la popolazione contadina.

Inizialmente i grandi proprietari terrieri fanno coltivare pian-

te di indaco e poi, nel secolo scorso, il caffè. L'esportazione del caffè è ancora oggi uno dei pilastri su cui si regge la minoranza benestante. Su terreni che in genere non arrivano nemmeno alla dimensione di un ettaro, i piccoli contadini coltivano invece granturco e «frijoles», fagioli, per uso proprio. Durante la raccolta del caffè e del cotone, molti di loro vengono impiegati come manodopera a basso costo nelle piantagioni.

Mezzo milione di sfrattati

Nella situazione sociale e politica è anche radicato il conflitto fra esercito ed opposizione armata del Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí che in questi ultimi anni ha causato oltre 60 000 morti, perlopiù fra la popolazione civile. Le organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo accusano all'unanimità soprattutto le forze di sicurezza dell'alto numero di vittime. La guerra fra esercito e guerriglia si svolge



«Meson» nella parte vecchia della capitale. Un tempo case signorili, oggi le «mesones» abitate da decine di persone.

in campagna e non nei centri urbani. L'esodo dalle campagne è perciò un fenomeno di vaste proporzioni. Si calcola che in questi ultimi anni circa 500 000 cosiddetti «desplazados», ovvero sfrattati, si sono riversati nelle città. Per di più circa un milione di salvadoregni vive per ragioni economiche e politiche oltre i confini del paese, prevalentemente negli Stati Uniti e in Messico.

Le baraccopoli di San Salvador

È soprattutto la capitale San Salvador che in questi ultimi anni è cresciuta caoticamente per l'esodo dalle campagne.

Su 1,2 milione di persone che vivono nella capitale, un terzo è fuggito a causa della guerra. Il 19% della popolazione in grado di svolgere un'attività lavorativa è disoccupato e il 58% sottoccupato. Il reddito medio pro capite al mese è di 450 colones, che equivalgono all'incirca a 130 franchi. Molte sono però le famiglie che guadagnano ancora di meno e sempre più numerosi sono coloro la cui attività rientra nell'ambito della cosiddetta economia sommersa; in genere si tratta di venditori ambulanti o artigiani che vendono per strada i prodotti fabbricati a domicilio. Fra questi troviamo calzolari, fornai, sarti, meccanici e così via. Negli ultimi anni i servizi pubblici hanno lasciato sempre più a desiderare, specie per quanto riguarda i trasporti e la salute pubblica. Le crescenti spese per la difesa vanno a scapito delle urgenti spese sociali.

Il fenomeno dell'urbanesimo e dell'incontrollata crescita della città riflettono chiaramente la segregazione sociale. San Salvador si contraddistingue per la sua particolare posizione geografica e topografica; la città è infatti attraversata da numerose gole, i cosiddetti «barancos», e da fiumiciattoli. Per la carenza di terreno, la gente

PROGRAMMA CRS NEL SALVADOR

Per il suo programma nel Salvador, CRS dispone di una somma pari a circa 1,6 milione di franchi offerti dai donatori. I fondi impegnati fino al momento attuale sono destinati al finanziamento dei seguenti progetti in campo sanitario e della costruzione di alloggi:

- costruzione e allestimento di una nuova clinica di pronto soccorso della Croce Rossa salvadoregna che entrerà in funzione ancora prima della fine dell'anno (la clinica precedente è stata gravemente danneggiata dal terremoto). CRS e la Croce Rossa tedesca si dividono i costi a metà;
- finanziamento di un dispensario e di un laboratorio nella casa per anziani «Sarah Zaldivar» gravemente danneggiata e dove alloggiavano 350 anziani, la maggior parte dei quali diseredati;
- finanziamento di 80 abitazioni con le relative infrastrutture per altrettante famiglie nell'ambito di un programma di costruzione in diversi quartieri poveri (comunidades marginales) attuato dall'istituzione sociale salvadoregna CREFAC e dalla stessa popolazione colpita;
- finanziamento insieme alla Caritas Svizzera dell'allestimento di officine per la fabbricazione di rudimentali sedie a rotelle e la formazione di specialisti, fra cui anche alcune persone invalide, in conformità al programma della CESTA, il centro salvadoregno per una tecnologia adeguata;
- sostegno insieme al Soccorso operaio svizzero dell'attività sanitaria di base portata avanti da gruppi locali che si dedicano principalmente all'istruzione di promotori della salute, che a loro volta operano in stretta collaborazione con i gruppi più poveri della popolazione.

affluita dalle campagne si è installata lungo i franosi pendii di questi baraccos e si insedia in qualsiasi punto disponibile, anche se ripido e inadatto. L'argilla e il bambù, tradizionale materiale con cui è stato costruito anche il centro storico della città, viene poco a poco sostituito da lamine di metallo, cartone e scarti di materiale sintetico. Oggigiorno la periferia della città è una baraccopoli costituita da queste «comunidades marginales» nelle quali convivono tra le 20 e le 200 famiglie, la cui salute è messa a repentaglio dalle cattive condizioni igieniche e dalla carenza di acqua.

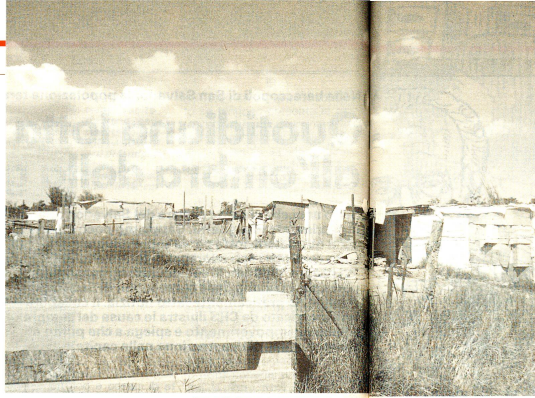
Un'amaca sospesa fra i vulcani

Il terremoto dell'ottobre 1986 ha ulteriormente peggiorato la situazione. Non si è trattato di un evento inatteso. «Devastanti terremoti ed eruzioni vulcaniche hanno da sempre contrassegnato la storia di questo paese. La capitale San Salvador è situata in una valle ad alto rischio, una valle che può essere paragonata a un'amaca sospesa tra i numerosi vulcani circostanti. Dal 1525, anno della fondazione, la capitale è stata rasa al suolo per una dozzina di volte. Ma gli abitanti della città hanno sempre ricominciato da capo». Questa è la descrizione che dà Manfred Heckhorn nel suo libro «Die Enkel des Jaguars - Einblick in ein kleines Land» («I nipoti del giaguaro - sguardo su un piccolo paese») tre anni prima dell'ultimo sisma. L'epicentro dell'ultimo terremoto si trovava al livello della

periferia. In proporzione, la capitale salvadoregna è stata più gravemente colpita di Città del Messico un anno prima. Il sisma ha distrutto 50 000 abitazioni in cui alloggiavano ben 250 000 persone ed ha raso al suolo o danneggiato numerose scuole ed ospedali. Le scosse hanno prevalentemente colpito i quartieri più poveri e densamente popolati del tradizionale centro città, nonché le comunidades marginales dove in parte più della metà delle case sono andate distrutte o danneggiate.

Ricostruzione a rilento

A due anni dal sisma, gran parte dei terremotati continua a vivere nelle baracche provvisorie costruite con lamine di metallo e tavole di legno messe a disposizione dalle organizzazioni di soccorso; ormai sembra essere questa la soluzione definitiva. Infatti, nonostante i considerevoli mezzi di cui disponevano le organizzazioni di soccorso per rimettere in piedi le case distrutte, è soprattutto la costruzione degli alloggi ad essere andata parecchio per le lunghe, a causa dell'irrisolta questione della proprietà immobiliare. Contrariamente al governo messicano, quello salvadoregno non ha provveduto all'espropriazione. Specie negli edifici plurifamiliari a un piano - le cosiddette «mesones», costruzioni tipiche della città vecchia - gli inquilini erano in affitto. I proprietari delle mesones si occupavano solo sporadicamente della manutenzione degli edifici; dopo il terremoto, per i terreni su cui si trovavano le case dan-



neggiate erano stati chiesti dei prezzi che le organizzazioni di soccorso si erano rifiutate di pagare. Dal momento in cui i proprietari hanno minacciato di sfrattare gli inquilini sono cominciati i conflitti. Com'è comprensibile, molti terremotati hanno cercato di restare dov'erano, visto che per commercianti ed artigiani, l'abitazione in genere è anche luogo di produzione.

Un appoggio alla ricostruzione autogestita

Di conseguenza, gran parte dei programmi di costruzione sono ancora allo stadio di esecuzione, se non addirittura di pianificazione. La Lega delle società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa e la Croce Rossa salvadoregna hanno avviato all'inizio di

Dopo il sisma, i terremotati continuano a vivere negli stessi quartieri, in baracche provvisorie. Le loro condizioni di alloggio sono rimaste molto simili a quelle anteriori al terremoto del 10 ottobre 1986.
(Foto: Karl Schuler)

quest'anno la costruzione di 300 abitazioni. Il programma più vasto, quello della Chiesa cattolica che prevede il finanziamento da parte della Caritas di 1200 case, è iniziato pochi mesi fa. L'istituzione sociale CREFAC, sostenuta anche da CRS, prevede in una prima fase la costruzione di 500 abitazioni nella periferia dove sorgono le baraccopoli. Qui sono ancora in corso le trattative con le autorità cittadine, poiché i terremotati, per la situazione di bisogno in cui si erano trovati, avevano occupato del terreno

pubblico, che adesso dovrebbe essere intestato a loro nome per un prezzo modesto.

Nel programma CREFAC il principio dell'attiva partecipazione della popolazione beneficiaria alla ricostruzione svolge un ruolo di prim'ordine. Sono soprattutto le popolazioni delle comunidades marginales ad essersi messe insieme con l'intento di difendere, nonostante massicce azioni di scoraggiamento, i propri diritti di fronte allo stato e ai proprietari, nonché di migliorare le condizioni di vita tramite la realizzazione di progetti in campo sociale deliberati collettivamente.

Croce Rossa: agire nell'imparzialità

Meno ostacolata invece la costruzione di scuole ed ospedali. All'inizio dell'anno per

esempio, il Corpo svizzero per l'aiuto in caso di catastrofe ha rimesso in funzione tre scuole ricostruite per 1500 allievi. Si è conclusa inoltre la ricostruzione di una scuola femminile nel quartiere gravemente colpito di San Jacinto e finanziato dalla Croce Rossa tedesca insieme a quella salvadoregna.

Nelle prossime settimane entrerà in funzione una clinica di pronto soccorso della Croce Rossa salvadoregna al cui finanziamento ha preso parte anche CRS. In questo clima di guerra e di violenza che impera ormai da anni, la Croce Rossa salvadoregna ha un'importante funzione umanitaria che svolge con imparzialità e può avvalersi della collaborazione di diverse centinaia di volontari. La nuova clinica di pronto soccorso con un servizio di ambulanze rappresenta un importante servizio, specie per la popolazione meno abbiente.

Come risulta dal riquadro, nonostante le circostanze, CRS cerca di incoraggiare nell'ambito della salute pubblica e della costruzione di alloggi, progetti che, una volta realizzati, rappresentano un aiuto con effetto a lunga scadenza. Nell'articolo intitolato «L'unione fa la forza» illustriamo l'esempio certamente significativo di un gruppo di diseredati assistito da CRS, il quale con l'autogestione e la solidarietà riesce a difendere i propri diritti e a vivere la propria miseria con dignità. □

L'unione fa la forza

Le 46 famiglie che oggi alloggiavano in abitazioni provvisorie nella «Comunidad 21 de junio» su un terreno messo a disposizione della città, possono dire di aver alle spalle due anni piuttosto movimentati. «Quel che abbiamo vissuto dal 10 ottobre 1986, giorno del terremoto, ad oggi, ci ha resi più forti ed abbiamo capito che soltanto l'unione e la solidarietà ci permettono di affrontare la miseria», spiega il loro portavoce. Dapprima le famiglie si erano installate lungo un ripido e improduttivo pendio del quartiere periferico di San Mar-

cos, poi il terremoto ha dato il colpo di grazia ai loro precari alloggi d'emergenza. Da quel momento ha preso il via una vera e propria odissea. Il gruppo ha occupato uno dopo l'altro due terreni, da cui è però stato cacciato con violenza. In ambedue i casi gli abitanti dei vicini quartieri residenziali hanno accolto i nuovi arrivati con massicce intimidazioni. Negli scontri è stato ucciso anche un padre di famiglia secondo il solito schema dello squadrone della morte in cui ufficialmente non viene mai chiarita l'identità dell'assassi-

no. Il nome «21 de junio» ricorda il giorno dell'occupazione avvenuta nel 1987, di una delle parcelle libere. Sono poi iniziate le trattative con le autorità cittadine che hanno messo a disposizione nel quartiere di Zacamil un terreno con possibilità di allacciamento all'acqua. Da un anno ormai le famiglie sono in attesa del permesso per poter cominciare da sé con la costruzione delle loro case. Nel frattempo però non sono affatto rimaste con le mani in mano. Aiutate dagli assistenti sociali dell'istituzione CREFAC hanno intanto cominciato ad adottare delle misure atte a

migliorare la loro condizione, specie con l'attuazione di programmi di educazione igienica e l'allestimento di un asilo per bambini. Inoltre, in vista della prossima costruzione delle case, un gruppo della facoltà di architettura dell'università di San Salvador impartisce loro dei corsi. La «Comunidad 21 de junio» è una delle 29 comunidades rappresentate nel Consiglio degli abitanti delle baraccopoli. importante organo in cui si organizza questa fascia della popolazione. I gruppi che ne fanno parte si incontrano regolarmente e vi formulano i loro comuni interessi. Se una singola

comunidad viene per esempio minacciata con lo sfratto oppure se richiede alle autorità l'attuazione di un provvedimento a suo favore, per esempio l'allacciamento dell'acqua oppure la legalizzazione di una proprietà terriera, essa può contare sull'appoggio degli altri membri del consiglio. «E' intanto insieme e con la solidarietà delle altre comunidades che siamo per ora riusciti a mantenere la Comunidad 21 de junio», a far fronte alle numerose minacce e a migliorare poco a poco la nostra situazione», spiega una donna. L'unione fa la forza, eccone un esempio concreto. □



Laboratoires OM Genève

plus de 50 ans
au service de la médecine



Une médaille Huguenin!

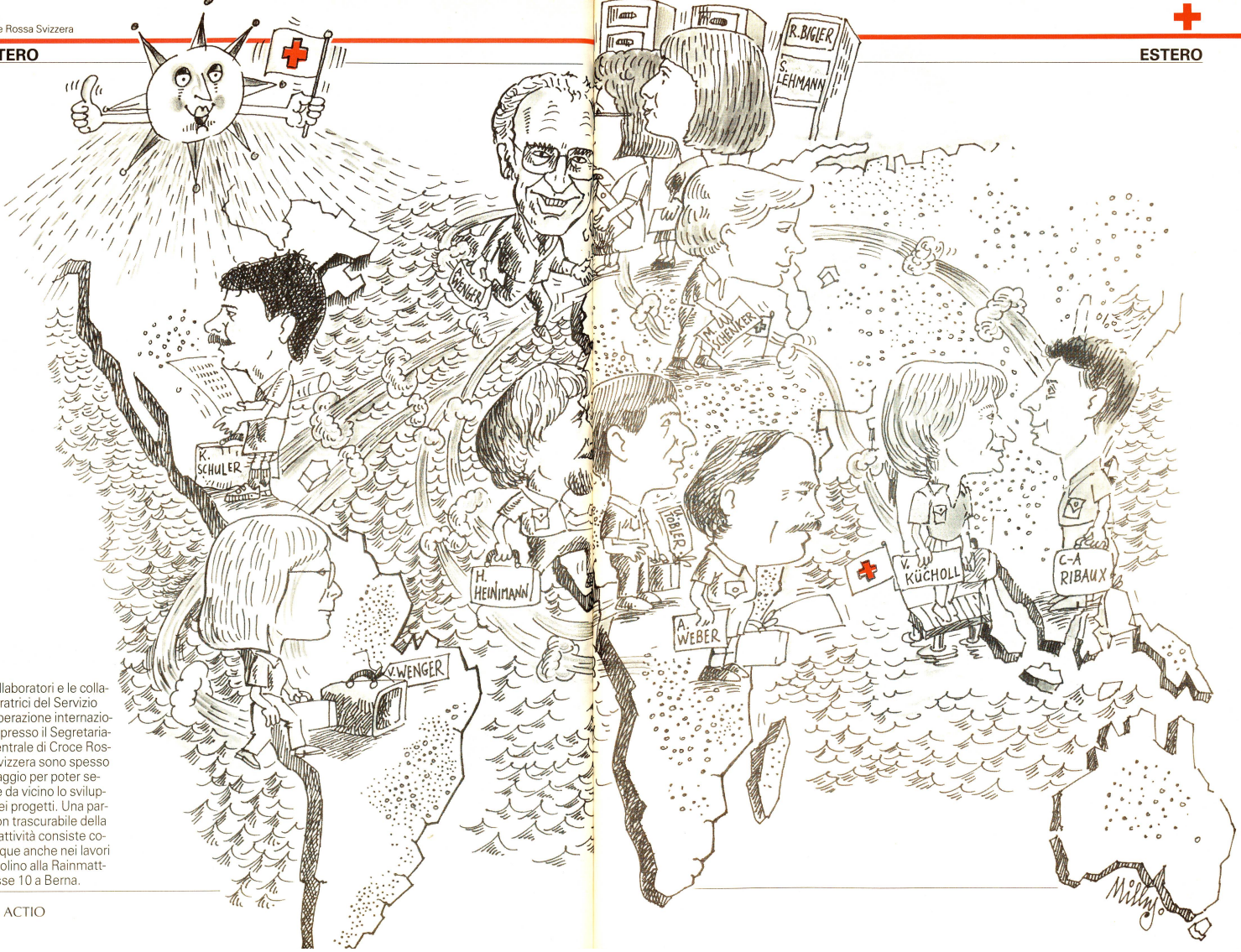
La plus belle récompense pour ceux qui se mettent en valeur.

Pour donner du relief à un succès, à une victoire, rien ne remplace le prestige d'une belle médaille Huguenin.

Edelste Ehrung für Spitzenleistungen.

Sie adelt den Empfänger und würdigt gleichzeitig den Spender.

HUGUENIN MEDAILLEURS SA
2400 LE LOCLE - Tél. 952.324 - Tél. 0399.315755



I collaboratori e le collaboratrici del Servizio Cooperazione internazionale presso il Segretariato centrale di Croce Rossa Svizzera sono spesso in viaggio per poter seguire da vicino lo sviluppo dei progetti. Una parte non trascurabile della loro attività consiste comunque anche nei lavori a tavolino alla Rainmattstrasse 10 a Berna.